Durante lo sciopero di ieri pienamente riuscito

Brutale intervento a freddo dei carabinieri alla «Lancia»

Ferma protesta della CGIL per le cariche ingiustificate contro operai e studenti — Ferito un operaio da un colpo di bandoliera — Larga solidarietà popolare intorno agli operai che lottano per condizioni e salari più umani (attualmente i salari sono di settantamila lire)

Dalla nostra redazione

TORINO 14

La vicenda per il miglioramento dei cottimi — e sto chiesto un aumento di 10 lire orarie — che dalla settimana scorsa vede in movimento i lavoratori della Lancia anche oggi ha riscosso l'adesione della larghissima maggioranza dei tremila operai occupati nello stabilimento di via Monginevro. Lo svolgimento della agitazione è stato turbato in mattinata da un attacco a freddo dei carabinieri che un gran numero presidiavano i cancelli e le adiacenze della fabbrica a rivolto contro gruppi di operai e di studenti che dopo l'azione di picchettaggio manifestavano per le strade del borgo diffondendo alla popolazione volantini sui motivi della lotta. Un operaio della «officina 14» colpito al capo da una staffilata intertagli con una pesante bandoliera da un carabiniere è stato condotto in ospedale dove gli hanno riscontrato ferite guaribili in cinque giorni. Alcuni altri sono rimasti lievemente contusi.

L'atteggiamento repressivo della forza pubblica non è stato giustificato (e ce lo hanno confermato i sindacalisti presenti) da nessuna situazione di emergenza anche se fin dalla prima mattinata non erano mancati episodi che indicavano una precisa predisposizione della polizia a suscitare incidenti. Ne citiamo alcuni. Davanti ad un cancello è stato fermato e poi lasciato il Segretario provinciale della FIM più tardi alcuni agenti dopo aver contestato ad un operaio il diritto di diffondere volantini gli hanno sequestrato il materiale di propaganda nonostante le sue legittime proteste. Un funzionario di PS poi presenti numerosi lavoratori ha detto brutalmente «Qui ci sono solo studenti che cercano grane e io li faccio bastonare». Tutti fatti che obiettivamente hanno acuito lo stato di tensione provocato dalla durezza della lotta e che solo il senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacalisti presenti ha evitato che sboccassero in conseguenze più gravi. Comunque gli operai non hanno disarmato. Al pomeriggio si sono ripresentati in massa davanti ai cancelli della fabbrica per difendere il loro sciopero. Ancora alcuni tafferugli di cui ha fatto le spese un giovane che usciva da una scuola vicina che è stato colpito da una manganellata alla testa. Per domani altro sciopero di 24 ore deciso dall'assemblea riunita davanti alla fabbrica mentre a Milano si riuniranno le organizzazioni sindacali metalmeccaniche torinesi con quelle di Bolzano per predisporre la estensione della lotta nello stabilimento altoatesino della Lancia.

Nel pomeriggio si è riunito presso la lega FIOM di Borgo San Paolo il Comitato unitario di sciopero formato dai rappresentanti delle varie officine. Sono state discusse le iniziative da attuare verso la popolazione della zona per organizzare un largo sostegno alla lotta in corso. In serata è stato diffuso un volantino agli impiegati Lancia sollecitandoli a scendere in lotta accanto ai loro colleghi operai.

L'agitazione della Lancia è diventata il fatto del giorno nel popoloso rione di Borgo San Paolo. Da alcuni giorni il Comitato di sciopero diffonde volantini tra i negozianti e nei mercati rionali che parlano della situazione in fabbrica e dei motivi della lotta. Salari di settantamila lire al mese, ritmi tagliati qualifiche inadeguate alle mansioni svolte, produzione in aumento: rappresentano l'edificante *pacchetto* della condizione operaia alla Lancia. Per risposta i lavoratori si sono presi sulla schiena una pioggia di sospensioni (a Chivasso circa duemila operai sono a zero ore) quando hanno reclamato il dovuto dalla ditta e come se non bastasse sono arrivate anche le bastonate e le cariche dalla polizia. In proposito i sindacati unitari hanno denunciato i gravi episodi di oggi e di questi fatti si è anche parlato in serata al consiglio provinciale. Dal canto suo la Segreteria nazionale della CGIL ha inviato un telegramma di vivace protesta contro l'intervento poliziesco al ministro Restivo. In tale messaggio è definita «ingiustificata e brutale» e si chiede che il governo si impegni a garantire «la libera espressione sindacale» dei lavoratori.

Piero Mollo

Oggi dibattito al Senato

Per Montedison ed ENI l'ora delle decisioni

Altri 211 miliardi all'Ente di Stato per gli idrocarburi, l'energia nucleare e la chimica - Cedimenti diffusi in Borsa

Si discute oggi al Senato la proposta di aumentare di 211 miliardi il Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi in vista dei compiti che la legge gli attribuisce in campo petrolifero chimico e nucleare. Da parte delle destre si è presa occasione da questa proposta per una campagna contro l'allargamento delle funzioni dell'industria di Stato per questo oggi il dibattito è soprattutto atteso per cercare di conoscere le prospettive aperte dall'intervento IRI-ENI nella Montedison. L'aumento del Fondo di dotazione ENI tuttavia è importante per altri aspetti in particolare per lo sviluppo della ricerca mineraria sia sui fondali marini attorno all'Italia che in territorio estero e per gettare le basi per un autonomo approvvigionamento dell'Italia in fatto di materiale fissile per i reattori nucleari. Le spese in ambedue questi campi sono elevate e non sempre immediatamente redditizie per questo come hanno rilevato i parlamentari comunisti in Commissione l'aumento del Fondo da affidare all'Ente di Stato dovrebbe essere assai più consistente di quanto è stato proposto.

Il potenziamento dell'Ente di Stato per gli idrocarburi per assicurare fonti energetiche a basso prezzo non può inoltre limitarsi solo ai mezzi finanziari. È necessario un intervento legislativo per ricondurre entro limiti precisi le attività di raffinazione e distribuzione del petrolio che ora assorbono centinaia di miliardi di spese inutili fatte solo per sostenere la lotta fra le diverse compagnie. Si tratta di imporre i limiti dell'interesse pubblico a un servizio efficiente.

Della Montedison comunque è inevitabile che si discuta se non altro perché la posizione equivoca del governo ha prodotto finora solo effetti negativi in Borsa: le azioni della Montedison hanno perduto anche ieri 17 punti seguite dalle azioni di altri titoli azionari (Monte Amiata, Viscosa, Miralanza, Pirelli, Beni Stabili, Generali, Cementi Eridania). Anche la Fiat ha perduto 19 punti alla Borsa di Milano. Gli uomini della Borsa chiedono «garanzie politiche» al governo in pratica dopo che il capitale privato ha ridotto i suoi investimenti si pretende che vengano ridotti o comunque limitati anche gli investimenti delle aziende a partecipazione statale. L'ondata di ulteriore disoccupazione che ne seguirebbe inevitabilmente «darebbe respiro» ai profitti e una lezione a chi nutre velleità di lotta contro il sistema.

L'«operazione Montedison» potrebbe essere spinta in questa direzione. Taglialite le ali al tentativo dell'ing. Valerio di attaccare alcune posizioni dell'ENI e dell'IRI con iniziative nei campi ove esse operano oggi i due Enti di Stato potrebbero essere spinti a «fruttare il risultato raffrontando una situazione di «concorrenza monopolistica» cioè di accordo nella spartizione delle produzioni e dei mercati che già in parte ha operato in passato con gravi danni per l'economia italiana riducendo lo slancio produttivo e le innovazioni tecnologiche. La creazione di un nuovo *monopolio della chimica* a livello nazionale è su tale linea. I problemi da sciogliere sono ancora una volta politici e riguardano in particolare:

1) l'aumento degli investimenti dell'ANIC sia per completare ed estendere i propri cicli produttivi sia per operare nei settori oggi carenti dei prodotti chimici «intermedi» e «specializzati». L'aumento degli investimenti nelle aziende chimiche facenti capo alla Montedison la creazione di centri di ricerca avanzata e il potenziamento di quelli esistenti, una adeguata dislocazione nel Mezzogiorno dei nuovi investimenti;

2) la nazionalizzazione della produzione di prodotti farmaceutici di base: la proposta del PCI è più attuale che mai sia per ragioni economiche e politiche (penetrazione USA e alto costo dei farmaci) sia per ragioni etiche poiché appare ormai indispensabile l'intervento pubblico per creare a fianco dell'industria farmaceutica un complesso di centri di ricerca avanzata che promuova nuove scoperte per fecondamenti basi di miglioramento per lo stesso uso dei farmaci: c'è di mezzo la salute pubblica ed occorre portare un originale contributo italiano alla ricerca;

3) la chimica deve instaurare nuovi rapporti col settore agricolo aiutandone lo sviluppo con *a*) ricerche applicate e dimostrazioni *b*) creazione di aziende di punta che impieghino tutti i nuovi prodotti chimici *c*) bassi prezzi per i prodotti già di largo consumo quali concimi, anti-parassitari, erbicidi, mangimi speciali.

Quello che necessita è quindi una scelta politica che faccia delle Partecipazioni statali uno strumento di intervento orientato sui bisogni sociali.

r. s.

CEMENTIERI IN LOTTA Piena riuscita della prima delle tre giornate di sciopero dei lavoratori del gruppo SCAC, che lottano ormai da alcuni mesi per il conseguimento degli obiettivi rivendicativi aziendali. L'incontro fra le Segreterie dei tre sindacati e la direzione della SCAC si è concluso con un nulla di fatto determinato dalla posizione intransigente della azienda. Le percentuali di astensione dal lavoro stanno a testimoniare la combattività e la determinazione dei lavoratori: Milano 100% Pavia 100% Firenze 100% Catania 100% Monterotondo 100% Bari 100% Fano (Pesaro) 50% Trento 100%. A Pescara lo sciopero è stato posticipato di un giorno mentre i lavoratori della SCAC di Cremona nonostante l'accordo raggiunto, attuano 2 ore di sciopero per ogni turno nella giornata di domani. A Marghera gli operai proseguono la occupazione dello stabilimento che è arrivata al suo 22 mo giorno. Le segreterie della FILLEA CGIL, FILCA CISL e FeNEAL UIL si incontreranno nel corso degli scioperi per decidere le forme della prosecuzione della lotta. Nella foto cementieri in lotta

Tensione a Pisa

SAINT GOBAIN: ROTTURA E SUBITO NUOVI SCIOPERI

Gravissime responsabilità del monopolio francese

Dal nostro corrispondente

PISA 14

Gli operai, gli impiegati e gli intermedi della Saint Gobain in seguito al fallimento delle trattative di sabato hanno iniziato nuovamente una serie di scioperi articolati a tempo indeterminato oggi e domani le fabbriche vetrarie di Porta a Mare resteranno deserte.

Questa mattina nel corso dell'assemblea delle maestranze della Saint Gobain il compagno Pastechi della CGIL anche a nome degli altri sindacati ha spiegato i motivi del fallimento delle trattative. Dopo sedici ore di colloquio la Saint Gobain ha rivendicato ancora una volta il proprio diritto a mettere i 100 lavoratori alla cassa integrazione. Ne ha dichiarato di non essere disposta a dare una lira di più di quello che può corrispondere la cassa integrazione nonostante che lo stesso capo dell'ufficio regionale del lavoro avesse proposto un accordo di massima per la ripartizione in comune (tra lo stato la Saint Gobain e gli operai) dell'onere derivante dalle minori ore lavorative settimanali.

I sindacati rimanevano coerentemente fermi sulle loro posizioni: nessuna sospensione anche se per un limitato numero di mesi (cinque come afferma l'azienda) garanzia da parte della Saint Gobain per la corresponsione di un salario minimo senza alcuna disparità di trattamento (rotazione di tutti i dipendenti dello stabilimento divisi in 4 gruppi di 100 operai ciascuno in cassa integrazione una settimana per gruppo. Questo è possibile tanto più che non esiste nessun crisi ma solo la volontà del monopolio di sfidare i lavoratori e tutte le città.

Sergio Mazzeschi

Sull'intesa FIAT-Citroen

La FIOM d'accordo per l'incontro coi francesi

Alberghieri: nuova classificazione professionale

Sono proseguite le trattative per il rinnovo del contratto per dipendenti di alberghi, pensioni e locande. A conclusione di questa sessione plenaria si è definito con riserva delle parti su alcuni aspetti particolari la struttura e l'inquadramento della classifica professionale dei lavoratori, primo traguardo verso la riforma del sistema di retribuzione oggi ancora basato sulla «percentuale di servizio». Nei prossimi incontri le parti sono impegnate a definire al fine della acquisizione di una effettiva «retribuzione di qualifica» (o «paga fissa») i coefficienti di valore professionale e l'attuazione di un meccanismo automatico di «scala mobile».

La trattativa è in corso già da sei mesi e rischia di prolungarsi oltre il ragionevole tempo richiesto sia pure dalla importanza e complessività della riforma salariale richiesta dai lavoratori e accettata dalla controparte. Ciò determina un diffuso stato di malumore dei lavoratori. I sindacati hanno a questo proposito richiesto una intensificazione delle trattative.

La segreteria della FIOM CGIL ha preso in esame la proposta avanzata dai due sindacati metallurgici d'Italia e di Francia, la FIM-CISL e la FGM-CFDT di convocare una riunione comune di tutte le organizzazioni dei metallurgici dei due paesi al fine di porre tutte le misure per una difesa efficace degli interessi dei lavoratori francesi e italiani di fronte alle intese che si vanno prospettando fra FIAT e Citroen. «Questa proposta di iniziativa — fa notare la FIOM — rappresenta un importante convergenza e l'esigenza recentemente avanzata dalla FIOM di giungere entro i tempi più brevi ad un incontro comune fra tutte le organizzazioni dei metalmeccanici italiani per ricercare la definizione di un orientamento e di iniziative comuni su problemi connessi alla trattiva fra la FIAT e la Citroen. L'urgenza di un tale incontro è del resto confermata anche alla luce degli ultimi avvenimenti dal fatto che le trattative fra i due gruppi dell'automobilismo si svolgono senza alcun criterio interessato dei governi interessati volti ad affrontare concretamente un controllo pubblico su di una iniziativa destinata a ripercuotersi sulla prospettiva di un'intera programmazione dello sviluppo economico nazionale». Pertanto la segreteria della FIOM condivide la proposta della FIM-CISL e della FGM-CFDT e si impegna a lavorare per la sua migliore e rapida realizzazione.

Il dibattito precongressuale del PSU a Milano

Il mito di Nenni declina anche nella sua roccaforte

Il listone del vecchio leader è al disotto del 50 per cento - Sotto accusa i metodi della federazione, dove prevalgono i miti della socialdemocrazia

Dalla nostra redazione

MILANO 14

A una settimana dal congresso provinciale fissato per sabato 19 e domenica 20 ottobre con 11 sezioni appena che hanno ancora da fare le assemblee congressuali le sette mozioni che si contendono il voto dei partecipanti alle assemblee del PSU sono così piazzate: Nenni 17,6 De Martino 19,22% Lombardi 10,57% Giolitti 6,29% locale 0,99 Massari (lunassiani) 11,71% Panzieri 0,1%.

Per chi sa quanto forti siano sempre state le posizioni di Nenni a Milano il fatto che l'appello del presidente del partito sia stato accolto da meno della metà dei partecipanti alle assemblee è un avvenimento politico clamoroso. I nenniani di qui hanno fatto di tutto perché attorno a Nenni si raccogliesse la stragrande maggioranza. Il disegno non è riuscito: il listone è al di sotto del 50%. Il mito di Nenni come elemento unificatore dei vari monconi in cui si divide e contrappone il PSU anche a Milano è crollato.

Con chiunque si parli la gestione nenniana della federazione è sotto accusa. I metodi di vita interna del PSI sono totalmente scomparsi per far posto all'applicazione su scala maggiorata dei metodi della socialdemocrazia. Le elezioni politiche chiuse con un bilancio fortemente passivo (a Milano il PSU ha perso il 7,6% dei voti) continuano ad essere oggetto di roventi polemiche per la spregiudicatezza con cui i nenniani hanno usato imponenti mezzi finanziari e la macchina del partito ad esclusivo beneficio dei candidati della propria fazione e dei socialdemocratici alleati in preferenze.

Al Comune di Milano l'involuzione del centro-sinistra ha toccato il fondo con l'appoggio determinante dei liberali sul bilancio: la crisi politica preannunciata a fine luglio dal PSI e DC (riconosciuta come indispensabile in comunicati ricorrenti ad ogni inizio e fine settimana è tra settimane di rinvio in rinvio tra annunci di dimissioni che nessuno dà e inviti a soprassedere. Gli organi dirigenti della federazione non sono mai stati riuniti per discutere del Comune: le singole correnti (sinistra, demartiniani, saragattiani) hanno preso posizioni che non hanno trovato sbocco in iniziative concrete bloccate con la non convocazione degli organi statutari.

Con mano dura usando sino all'abuso della maggioranza i nenniani hanno condotto un gioco che ha finito per provocare ripensamenti anche in parecchi di loro. Tra gli esponenti demartiniani troviamo insieme al nucleo dei sindacalisti legati all'on. Mosca giovani sindacalisti e cooperatori che fino ad un anno fa non si erano posti il problema di una verifica programmatica della politica di centro-sinistra. Anche a loro certo occorre risalire per spiegare l'affermazione dei demartiniani attuata con grande asprezza — e sprezzante ilarità «Si tratta della rivolta degli ex» dice un dirigente nenniano parlando degli ex parlamentari decimati alle elezioni col gioco delle preferenze.

Brillantissima la tenuta della sinistra malgrado la differenziazione giolittiana. Il 10,5% sinora ottenuto è superiore alle previsioni. A Milano la sinistra ha avuto sempre vita molto difficile: prima della scissione la corrente contava a Milano per il 26% al congresso del 1965 dopo la scissione ha avuto il 15%. Oggi con il 10% abbondante della sinistra e il 6,29 di Giolitti, la percentuale del 1965 è superata.

Restano naturalmente le differenze tra lombardiani e giolittiani, feudi composte in una dialettica interna alla corrente ora rese esplicite dalla presenza di due mozioni (con Lombardi sono le forze animatrici di un discorso unitario tra tutte le sinistre. Su Giolitti hanno trovato modo di convergere uomini diversi: intellettuali tecnocrati giovani socialdemocratici.

Il 10,5% della sinistra è un vero e proprio successo se non ci si dimentica del clima in cui è stato ottenuto. Insinuazioni e calunnie non sono state risparmiate con una faccia tosta unica: nenniani e saragattiani hanno cercato di far leva sulla «disciplina di partito» per scagliare la base contro la posizione politica assunta in Parlamento dal la sinistra sui fatti di Cecoslovacchia.

La manovra del listone è fallita anche nei confronti dei saragattiani. Una lista locale capeggiata dall'on. Massari forte dell'appoggio delle vaste clientele costruite in più lustri di esercizio del potere a Palazzo Marino ha calamitato buona parte dell'ex PSDI. Su scala nazionale Massari si ricollega a Tanassi, egli comunque può contare su un gioco autonomo sia per lucros compromessi a livello locale che per inserimenti a più alto livello.

Il lettore potrebbe osservare a questo punto che il panorama da noi accennato dell'attività congressuale di un partito che a Milano ha tradizioni onorevoli è molto triste. Non siamo stati noi ad inventarlo.

Gli esponenti delle varie correnti in cui si è frantumato il vecchio PSI sono concordi nel riconoscere che lo apporto più politico al dibattito congressuale viene dalla massa che non partecipa alle assemblee di sezione. A due terzi dei congressi, in sezioni con quasi 19 mila iscritti i partecipanti al voto erano stati meno di 8 mila. Una cifra bassa che non dice ancora la sostanza del fenomeno politico dell'astensionismo. I socialdemocratici infatti allenati a congressi nei quali gli scontri di clientele e fazioni si sostituiscono al dibattito politico in questo congresso nuotano come pesci nel mare.

«È un congresso di potere» afferma un dirigente nenniano. L'io dice perché l'interlocutore capisca bene quello che sta succedendo nelle sezioni socialiste unificate senza ombra di preoccupazione o di disgusto. «Ora c'è un direttivo di 161 membri. Dal congresso provinciale uscirà un direttivo di 60 membri. Una bella setacciata. Così si spiega in parte l'insofferenza per una discussione congressuale che lascerebbe il tempo che trova. L'obiettivo è votare e questo basta».

La riconferma di questa cruda realtà ci viene da fonte insospettabile da un dirigente nenniano. «La discussione è strozzata dalla presentazione di tante mozioni. I relatori non hanno diritto di replica dal dibattito quindi non può uscire nessun spostamento dei voti. Tanto vale votare subito. Alcuni compagni pensano che si sarebbe risparmiato tempo facendo elezioni all'americana mettere le urne in sezione e ciascuno passasse a votare quando voleva».

Demartiniani e sinistra concordano nell'affermare che la maggioranza degli operai iscritti al partito non partecipa alle assemblee congressuali. Ne sono tenuti lontani dallo stesso meccanismo elettorale che non consente agli operai iscritti in fabbrica di fare congressi di fabbrica. Ma sono anche respinti dall'atmosfera che si è creata nel partito da congressi nei quali tiene banco chi disquisisce se andare al governo insieme subito tra un po' prima o dopo aver verificato ma dove non c'è spazio per discutere della condizione operaia e del socialismo in Italia.

Ibio Paolucci

Le decisioni del Direttivo

Forte rilancio unitario delle lotte mezzadrili

Estendere le intese con le organizzazioni CISL e UIL Ai primi di novembre il Consiglio generale

Il Comitato direttivo della Federmezzadri CGIL riunitosi nei giorni scorsi ha preso una serie di decisioni relative a un grande rilancio delle lotte agrarie in questa difficilissima fase che la nostra agricoltura sta attraversando. Alla Segreteria il CD ha dato mandato di prospettare alle altre organizzazioni mezzadrili CISL e UIL la esigenza «di mettere a punto un programma unitario di iniziative di lotta da realizzarsi alla fine di ottobre». È stato poi deciso di convocare per i primi di novembre il Consiglio generale per studiare i complessi e nuovi problemi di lotta che sono di fronte ai mezzadri italiani e in genere al mondo dell'agricoltura.

In un ampio documento il Direttivo della Federmezzadri analizza le drammatiche condizioni attuali della nostra agricoltura imputabili da un lato alle dannose conseguenze per produttori e consumatori della politica agricola del MEC e dall'altro agli errati indirizzi di politica economica del governo. Si denuncia a proposito della politica governativa «l'inaccettabile volontà di proseguire sulla vecchia strada che favorisce nei fatti la riorganizzazione dell'agricoltura dominata dagli agrari e dai monopoli e riduce gli enti di sviluppo a copertura di quelle scelte». Occorre quindi in primo luogo sospendere gli accordi MEC e quindi mettere mano con decisione alla ristrutturazione dell'agricoltura nazionale sulla base di indirizzi radicalmente nuovi.

Nei mesi estivi la lotta è stata ampia unitaria e ha visto l'entrata in campo di forze nuove specie coltivatori diretti. Occorre ora sviluppare questa lotta su basi unitarie e estendere i confini della intesa con le altre organizzazioni di categoria affrontando i problemi della previdenza (e in primo luogo quello della riforma pensionistica) e quelli capitali dello sviluppo nelle zone mezzadrili (investimenti trasformazioni piani zonali attività degli enti di sviluppo forme associative). Occorre per il futuro investire della lotta non solo i proprietari concedenti ma le industrie i centri commerciali e i poteri pubblici è necessaria cioè una azione più estesa e meglio coordinata che colpisca tutto il tralicio del potere agrario e monopolistico che fa pagare ai contadini tutti i prezzi del disorganico sviluppo presente. La vertenza va aperta — in collegamento con braccianti contadini cooperative — anche con gli enti di sviluppo al fine di garantire una gestione democratica e indirizzi armonici con i piani regionali di sviluppo e rispondenti agli interessi dei produttori agricoli.

Dal padrone del cotonificio Mancone e Tedeschi

Rappresaglia a Caserta: dieci operai denunciati

CASERTA — Ragazzi e ragazze della Maniconi e Tedeschi sostano davanti alla fabbrica durante lo sciopero

CASERTA 14

Licenziati con effetto immediato e senza la corresponsione della indennità di preavviso perché avevano occupato lo stabilimento questo è quanto è successo ad oltre venti giovani del cotonificio Manconi e Tedeschi di Caserta in lotta con gli altri compagni di lavoro da alcuni giorni per ottenere il rispetto del contratto di lavoro.

I padroni del cotonificio uno dei quali è legato della DC di Napoli ed è stato galoppino elettorale di un parlamentare socialista nelle ultime elezioni politiche hanno pensato di intimidire in questo modo una maestranza composta di giovanissimi tra cui molte le donne una maestranza alla quale hanno imposto condizioni di lavoro disumane e un trattamento salariale lontano dai minimi contrattuali.

Già i minimi salariali a Caserta compresa nell'ultima zona salariale sono i più bassi d'Italia e se poi questi minimi non vengono nemmeno rispettati ecco allora che questi giovani come infatti succede alla Manconi e Tedeschi arrivino a lavorare per otto ore al giorno poco più di mille lire e niente di più. Del rispetto delle qualifiche nemmeno l'ombra gli assegni familiari non si sa nemmeno che esistono dato che i padroni non hanno iscritto agli istituti di assistenza e previdenza buona parte della maestranza. I ragazzi di 17-18 anni vengono considerati apprendisti ma lavorano come gli operai adulti le ragazze vengono trattate anche peggio anche se molte sono state licenziate perché i padroni hanno introdotto i turni di notte ai quali non può essere addetta nessun operaio femminile.

Giorni fa contro questa situazione di sfruttamento che non è isolata in provincia di Caserta (come è noto si prepara allo sciopero generale di giovedì) i lavoratori hanno iniziato la lotta ma i padroni hanno colto subito con la serrata. I lavoratori a loro volta hanno proceduto alla occupazione dello stabilimento. A questo punto i padroni hanno messo in moto il meccanismo della repressione poliziesca hanno chiesto al pretore il decreto di sgombero hanno denunciato sette operaie e tre operai per violazione del diritto di proprietà privata hanno inviato le lettere di licenziamento. La occupazione è cessata ieri sera ma lo sciopero continua.

Oggi nuovo incontro per i marittimi

Le trattative per il rinnovo del contratto per i marittimi delle società Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia si riaprono oggi al ministero della Marina Mercantile. Dopo ore dedicate ai problemi fondamentali la costituzione del «fondo pensionistico integrativo» la contribuzione degli assegni di bordo e il diritto al riposo periodico anche durante il periodo di imbarco le trattative affronteranno i problemi del rinnovo del contratto di lavoro che scadrà il 30 novembre prossimo ed i miglioramenti salariali.